SALMO 77

Meditazione nella prova sulle meraviglie di una volta.

1. Per la fine. Per Idutum. Salmo di Asaf.

2. Con la mia voce ho gridato al Signore
con la mia voce ho gridato a Dio
ed egli mi ha udito.

3. Nel giorno della mia tribolazione, ho cercato Dio;
ho teso le mani verso di lui nella notte,
e non sono stato deluso;
la mia anima ha rifiutato ogni altra consolazione.

4. Mi sono ricordato di Dio, e fui nella gioia;
quando pensavo ai miei mali, veniva meno il mio spirito.

5. I miei occhi hanno anticipato le veglie notturne,
sono stato turbato e non ho parlato affatto.

6. Ho pensato ai giorni lontani,
mi sono ricordato degli anni passati, e meditavo.

7. Nella notte, penavo in cuor mio,
e il mio spirito cercava di capire.

8. E' forse per sempre che il Signore ci respinge,
smetterà forse di accrescere la sua benevolenza?

9. Toglierà per sempre la sua misericordia,
ha messo fine alla sua parola per tutte le generazioni?

10. Dimenticherà Dio di avere compassione?
O nella sua collera, tratterrà le sue misericordie?

11. Ho detto: Ora, incomincio.
E' mutata la destra dell'Altissimo.

12. Mi son ricordato delle opere del Signore
e mi ricorderò delle tue meraviglie fin dall'inizio.

13. Mediterò su tutte le tue opere,
e rifletterò sui tuoi disegni.

14. Oh Dio, nel Santo è la tua via,
quale dio è grande quanto il nostro Dio?

15. Sei un Dio che fa meraviglie,
hai fatto conoscere tra i popoli la tua potenza,

16. col tuo braccio hai riscattato il tuo popolo,
i figli di Giacobbe e di Giuseppe.

17. Le acque ti hanno visto, oh Dio,
le acque ti hanno visto, e ti hanno temuto.

Gli abissi sono stati turbati,
si è moltiplicato il fracasso delle acque.

18. Le nubi hanno fatto ascoltare la loro voce,
e i tuoi dardi hanno sfrecciato nell'aria.

19. La voce del tuo tuono ha risuonato in un turbine,
i tuoi lampi hanno sfavillato sul mondo,
la terra ha rabbrividito e tremato.

20. Nel mare hai aperto un varco,
nelle grandi acque i tuoi sentieri,
e le tue tracce non saranno visibili.

21. Hai guidato il tuo popolo come gregge,
per mano di Mosè e di Aronne.

COMMENTO AL SALMO

"L'esilio a Babilonia è stato un enorme trauma per il popolo d'Israele, che ha dovuto reinterpretare la sua identità e la sua religione in assenza del Tempio, senza re e senza terra." (Wikipédia – Exil à Babylone). Il ritorno è impregnato di questa sofferenza e al salmista è necessario ripensare ai tempi gloriosi dell'uscita dall'Egitto, testimonianza e garanzia della misericordia di Dio nei confronti del suo popolo.

Il salmo esordisce con un grido al Signore. Non è una supplica, ma un grido che nasce dal profondo del cuore, di cui la voce è supporto.

É tempo di tribolazione, ciò nonostante c'è spazio per la gioia. (4. "Mi sono ricordato di Dio, e fui nella gioia") Quando la preghiera diventa domanda ardente, senza esitazione, senza dubbio, si è certi di non essere delusi. E l'unica consolazione che la nostra anima ricerca in tali circostanze è la presenza di Dio (3. "la mia anima ha rifiutato ongi altra consolazione.")

Il grido suona quasi come una pretesa e una certezza (2. "ho gridato... ed egli mi ha udito") ed è associato alla notte (3. "ho teso le mani verso di lui nella notte" – 5. "i miei occhi hanno anticipato le veglie notturne" – 7. "Nella notte, penavo in cuor mio".) A detta dei santi e dei monaci, la preghiera notturna è particolarmente efficace e "sale più in alto". É la ragione per la quale le feste importanti dell'anno liturgico (non soltanto Pasqua o Natale) sono ritualizzate dalla chiesa ortodossa con veglie notturne che, in alcuni monasteri, possono anche durare tutta la notte e alle quali sono invitati anche i laici.

Quando “muta la destra dell’Altissimo” nasce dentro di noi un sentimento di esclusione, di esilio, di dolorosa incomprensione (7. “... pensavo in cuor mio e il mio spirito cercava di capire”). Dio è certamente sempre presente nella vita dell’uomo, tuttavia quest’ultimo non è costantemente in ascolto. Spesso è distratto, preso dalle sue incombenze quotidiane, in preda a incertezze e timori e, soprattutto, troppo occupato di sé per accogliere la parola di Dio. Ed allora si potrebbe dire che Dio tace e il suo silenzio è terribile : la vita non ha più senso. “Non restare mai in silenzio con me, perché sarei come coloro che scendono nella fossa.” - Salmo 28 (27), 1.

Il dubbio e l’angoscia di aver perso per sempre il contatto con la sorgente della vita fa reagire l’uomo che cerca Dio e che non si rassegna di non essere santo, di non essere costantemente abitato dallo Spirito. Il Regno dei cieli è dei violenti (Mt 11,12), ma l’uomo, senza l’aiuto di Dio è impotente, ricade costantemente nei propri automatismi che gli impediscono di “fare il bene” (S. Paolo – lettera ai romani: 7, 14-19).
Il grido della “mia voce” è lo strumento per ottenere la misericordia di Dio, il suo intervento miracoloso che trasforma e rende atti al Suo Regno che non è di questo mondo (chiedete e vi sarà dato; cercate e troverete; bussate e vi sarà aperto..... il Padre darà lo Spirito Santo a coloro che glielo domandano. Lc 11, 9-13).

Nella consapevolezza della nostra “miseria” e della grandezza di Dio Padre, con la mediazione del Figlio (14. “Oh Dio, nel Santo è la tua via, quale dio è grande come il nostro Dio?”), nel riconoscere le meraviglie del Signore (15. “Se un Dio che fa meraviglie, hai fatto conoscere tra i popoli la tua potenza”) che con fedeltà ha accompagnato il suo popolo (16. “col tuo braccio hai riscattato il tuo popolo, i figli di Giacobbe e di Giuseppe.” – 21. “Hai guidato il tuo popolo come gregge, per mano di Mosé e di Aronne.”) dalle origini fino alla Chiesa del Cristo : in questo movimento dell’anima diventano possibili all’uomo riscatto e salvezza.

17. 18. 19. – Il salmo conclude con una poetica descrizione del creato che visibilmente non è oggetto senza vita, ma è partecipe della magnificenza di Dio: teme, è turbato, ha risuonato, sfavillato, rabbrividito e tremato. Il legame della natura con l’uomo diventa evidenza e qui emerge la responsabilità di quest’ultimo che, se oggi ha in mano armi potenti di distruzione della terra, è tuttavia in grado, elevandosi, di trasfigurare tutta l’opera del Signore.

Ci si può chiedere cosa sia questo varco aperto dal Signore (20. “Nel mare hai aperto un varco, nelle grandi acque i tuoi sentieri..”), le cui “tracce non saranno visibili”. Sicuramente evocazione della fuga d’Egitto e simbolo del battesimo di ogni cristiano che passa dalla morte alla vita. Ma anche forse ritorno del Cristo nel giorno atteso della Parusia, in cui solo chi si sarà preparato a vedere con gli occhi del cuore potrà riconoscere la Sua venuta, “vederne le tracce”, gioire di quest’ultima e decisiva Teofania.